

**Giovedì 12 gennaio 2023, scuola Mandelli Rodari**

**Corso genitori: Il Rischio Educativo**

**Prima serata: le caratteristiche di un metodo**

Buona sera a tutti,

come mi è stato chiesto, proverò a percorrere le grandi **parole** del volume di don Luigi Giussani *Il Rischio educativo* (il libro che traccia il metodo che è alla base dell'esperienza educativa delle nostre scuole), alla **luce della mia esperienza** di educatore e insegnante.

Non aspettatevi quindi una trattazione teorica di taglio accademico: anzi, racconterò molti esempi per provare a dare carne e contenuto all'itinerario della proposta educativa tracciata da don Giussani.

È fondamentale dedicare questa prima serata a chiarire alcuni **DATI di partenza**: i fattori che stanno alla base di questo metodo educativo, in particolare a tre parole che nel libro e nel pensiero educativo di don Giussani hanno una enorme importanza: la realtà, il cuore, la tradizione.

**PREMESSA: Alcuni tratti dell'emergenza educativa attuale**

Io vorrei però cominciare con una sintetica fotografia della situazione in cui ci troviamo ad educare oggi. Per cogliere meglio l'urgenza di quel che diremo, proverò a dirvi, alla luce della mia esperienza, qual è la situazione in cui tanti dei nostri bambini e ragazzi vivono: quali sono alcuni **tratti dell'emergenza educativa** odierna.

Di nuovo: lo faccio alla luce della mia esperienza di insegnante e rettore di una scuola, quindi individuerò solo alcuni aspetti. Voi potrete a vostra volta completare il quadro pensando ai tratti che cogliete voi, guardando i vostri figli, o i vostri alunni.

Nella mia scuola abbiamo dedicato il **primo collegio docenti** di quest'anno a questa domanda: chi sono i bambini e i ragazzi che ci troviamo davanti oggi? Infatti, dopo due anni di pandemia, immersi in una cultura su cui incide in modo straordinario il fattore tecnologico, è fondamentale che innanzitutto ci mettiamo all'ascolto della situazione reale: quali ferite, quali bisogni, quali fragilità vediamo?

Nel dialogo con i miei colleghi sono emersi questi fattori:

- una **PAURA della realtà**, di quello che c'è fuori dalla porta di casa. Ragazzi che hanno vissuto il dramma della pandemia, che stanno vedendo l'infuriare di una guerra in Europa, sentono facilmente il presente e il futuro con un certo timore, con un senso di minaccia. Purtroppo, in certi casi, questa paura sta assumendo anche forme patologiche, come la **FOBIA SCOLARE**, oppure le forme di **RITIRO SOCIALE** (fino al caso diffuso degli Hikikomori, ragazzi che non escono più dalla propria stanza e vivono attaccati alla tecnologia). O penso a quanti ragazzi dopo la pandemia soffrono di **Ansie o Panico**. Ma senza arrivare a queste forme estreme, è vero che si vede in generale un **diffuso senso di paura**. Scriveva recentemente una nostra alunna del liceo:

*Ho paura di rivedere in televisione i camion dell'esercito che portano via le bare delle persone defunte per questo maledetto virus. Ho paura di non poter tornare a vivere normalmente, cioè a vivere una vita libera, senza la paura di abbracciare le persone a cui voglio bene. Ho paura anche di non poter più fare sport o andare al mare. Ho paura di non avere la forza di resistere a una nuova reclusione, ho paura di perdermi.*

-una **INSICUREZZA SOSTANZIALE sul PROPRIO VALORE**. Questo si vede spesso anche alle medie. Una diffusa disistima di sé, per cui i ragazzi dubitano di valere veramente. Mi ha colpito all'inizio di quest'anno nella mia nuova terza media, aver dato un piccolo tema dal titolo: come inizi questo anno scolastico? Che

cosa ti domina in questo primo giorno? In modo pressoché simile, praticamente tutti i ragazzi dicevano qualcosa come: **Ho paura di non farcela.**

-Legata a questo, una **identificazione del proprio VALORE con la PERFORMANCE.** Questo si vede fin dalla prima elementare. Come se il valore in fondo dipendesse dai risultati che i **bambini** e i ragazzi ottengono. Tanto che arrivano spesso in prima elementare che sono stati preventivamente **preparati a leggere e scrivere, ma nel contempo sono impauriti.** Il primo **voto un po' meno positivo** è come se li facesse crollare, perché **intacca il loro valore.** Fino al sentirsi poco meno di niente, se non sentono di avere l'X FACTOR: un talento che li porterà ad essere popolari come gli eroi che seguono su instagram, o alla TV.

-una certa **INSENSATEZZA e quindi un RIFIUTO della FATICA o dell'IMPEGNO con la vita.** Come se fatica, dolore e impegno fossero nemici della vera affermazione di sé, come se non potessero far parte di un'esperienza buona e bella. Mi colpiva una **donna delle pulizie** che lavora nella nostra scuola, che recentemente mi raccontava: mio **figlio studia medicina** e una sera mi ha detto: "Mamma, ma che senso ha faticare così tanto, tutto questo studio per strappare un venti all'esame, poi una laurea e poi una specialità, per diventare un chirurgo; quando invece su ONLYFANS (il sito dove molti pubblicano contenuti erotici a pagamento) basterebbe pochi clic per guadagnare migliaia di euro? E questa mamma, straordinaria, ha risposto: *con un solo clic su ONLYFANS tu non riusciresti più a guardarti in faccia allo specchio, mentre io, quando torno a casa dopo otto ore di lavoro, sento di avere una dignità.*

Insomma: alcuni **tratti di FRAGILITÀ**, che hanno un minimo **comune denominatore**: una distanza, una non familiarità, quando non una **inimicizia con la realtà**: quella fuori di casa, la realtà che sono io, che è il mio valore, la realtà di un senso della vita.

Credo che, nell'ascoltare questa rapida rassegna di sintomi, ci siamo tutti accorti che si tratta di **fattori che vediamo anche in noi adulti.** Allora veramente possiamo dire che ci interessa l'educazione, ci interessa educare, perché i **problemi che i nostri ragazzi soffrono mostrano** sotto la lente di ingrandimento quelli che sono i **nostri problemi**; allora metterci insieme a cercare una educazione che risponda a questi problemi serve certamente ai nostri figli e alunni, ma serve primariamente a noi. E questo credo sia un principio fondamentale, perché vorrei subito dire, fin da questa prima serata, che **nessuno può educare se non è disposto a sua volta a lasciarsi educare**, nessuno può insegnare, **se non è disposto** di nuovo ad **imparare.** In questo sta il bello dell'educare: che ci costringe ad imparare quel che forse credevamo già di sapere, o aver risolto, o chiuso definitivamente.

## 1) INTRODUZIONE ALLA REALTÀ TOTALE

Allora, e arriviamo alla prima parola che vogliamo toccare questa sera, forse cominciamo a capire perché don Giussani, nel primo capitolo del Rischio Educativo, intitolato Osservazioni Preliminari, dice nella prima premessa che **LA VERA EDUCAZIONE È INTRODUZIONE ALLA REALTÀ TOTALE** (PAG 65 del testo).

E aggiunge (pag 66): *Ed è interessante notare il duplice valore di quel «totale»: educazione significherà infatti lo sviluppo di tutte le strutture di un individuo fino alla loro realizzazione integrale, e nello stesso tempo l'affermazione di tutte le possibilità di connessione attiva di quelle strutture con tutta la realtà*

**Tutte le strutture dell'individuo:** la performance, i talenti, ma anche la responsabilità, la libertà, la capacità critica, le esigenze.

Ma anche **tutta la realtà:** non solo quella piacevole e comoda, ma anche quella scomoda, faticosa, dolorosa.

Allora, **primo dato del metodo:** quel che risponde all'attuale emergenza educativa, **la vera educazione**, è una **educazione concepita come introduzione alla realtà totale.** Pensate che tipo di **conseguenze** avrebbe

questo, nei nostri tentativi educativi. Pensate quante **conseguenze negative** porta invece la trascuratezza di questo punto di metodo.

- Penso a quel che mi raccontano le maestre della mia scuola: in prima elementare si nota subito la differenza fra quei **bambini che nei primi anni di vita hanno avuto molto impatto con la realtà, oggetti e relazioni**. Hanno fatto passeggiate, visto alberi, cielo, l'erba, la terra, hanno conosciuto coetanei e avuto a che fare con adulti; e quei bambini che hanno avuto **poco rapporto con la realtà**, magari perché sono rimasti ore e ore **davanti alla Tv o al Tablet**: noti una maggior **centratura su di sé**, una maggior difficoltà a **prestare attenzione**, ad **interessarsi**, ad ascoltare. Cioè **a fissare lo sguardo su altro da sé**. Fino a quei bambini che provano a fare lo zoom sul foglio con la scheda, o pretendono di comandare cose e persone come se avessero in mano un joystick.

Permettetemi un **affondo**: penso al fatto che **in generale** le maestre all'inizio li trovano sempre **meno abituati a stare in un contesto con altri bambini e adulti**. Sempre di più li vedono **autocentrati, bisognosi di avere spazi di sfogo fisico, affaticati a rimanere concentrati sulle cose** (una **soglia di attenzione bassissima**: forse pochi minuti ogni lezione) portati a concepirsi in un **canale prioritario ed esclusivo con la maestra**, come se percepissero che tutta l'attenzione va rivolta a sé, senza tenere conto dei compagni. Sempre **meno capaci di ascoltare**, di **seguire indicazioni diverse da quel che hanno già in testa o sanno già**. Tutte queste manifestazioni mostrano una maggior **debolezza di rapporto col reale**, una **difficoltà a recepire il dato, connettersi col contesto, adattarsi alla diversità**.

Penso però alla tendenza che si vede nei **ragazzi più grandi**: una **chiusura in sé, nelle proprie emozioni e reazioni**. Una tendenza a **considerare il proprio ambito personale quotidiano come il tutto**: i miei tre amici, il mio sport, le abitudini che ho imparato a ripetere. Pertanto ad **escludere quel che sta fuori** questo ambito emotivo: gli **altri compagni**, quel che succede **fuori dalla propria cerchia e famiglia**, nel **mondo**, nel **presente**. Potremmo utilizzare un'espressione piuttosto in voga: **chiusi in una bolla**.

-Allora capisco meglio che valore ha per la mia scuola il fatto che il **primo anno** di ogni livello di scuola è dedicato **all'incontro con la realtà, secondo la complessità che l'età può far cogliere**. In prima media portiamo spesso i nostri **alunni in giardino**, per osservare le piante, l'erba, il cielo, le stagioni. Spesso, alla prima lezione, chiediamo ai ragazzi: **di che colore è un albero?** E loro rispondono invariabilmente: "Il tronco marrone, le foglie verdi". Ma quando li porti fuori, a osservare la **tessitura della corteccia**, il gioco cromatico di grigi, di verdi, di bianchi o neri, le screziature arancioni, rosse, gialle, ruggine delle foglie, è veramente uno stupore. Oppure passano ore a **descrivere un mandarino, con tutti e cinque i sensi**. È una fatica, ma come li spalanca, questo **metodo** che permette loro di incontrare veramente la realtà. Uno **stupore che introduce con metodo alla novità sorprendente della realtà**.

-Per questo mi ha colpito una **ragazza di quinta liceo**, quando **all'open day** ha risposto alla domanda provocatoria di un genitore che chiedeva: la vostra scuola è molto bella, molto curata, molto umana. Ma non è che chi viene qui si **chiude in una bolla**, e dopo deve affrontare la durezza del mondo? Questa ragazza ha preso la parola e ha risposto: veramente questa scuola è il **luogo in cui in ogni lezione c'è qualcuno che rompe la mia bolla e mi lancia nel mondo**. Una *casa che mi lancia dentro il mondo*: questo è lo slogan che i ragazzi del liceo hanno coniato per la felpa della loro scuola.

-Durante la **pandemia**, persino il **lockdown non ha impedito a ragazzi educati** a guardare in questo modo la realtà, di non sentirsi completamente privati della bellezza del vivere. Una nostra alunna delle medie, ha cominciato proprio durante il lockdown a compilare il **diario delle meraviglie**: un diario in cui annotava tutti gli aspetti di cui non si era accorta prima. *"in questi giorni è facile da notare il grande silenzio che regna sul mio paese: la luce di questa mattina è spettacolare: tornano gli uccellini insieme al loro canto. In questi giorni vivo in modo un po' diverso, perché il non poter uscire mi fa accorgere di più della bellezza del mondo. Il caldo di ieri; il sole caldo di ieri- il vento con il suo flebile sussurro- le rose cresciute nel mio giardino"*.

- Ma **Giussani** insiste: **tutta la realtà**. Fino in fondo. E dicevamo: **anche quella scomoda**, dolorosa, faticosa. In questo senso mi ha molto colpito un fatto accaduto lo scorso febbraio, proprio all'inizio del **conflitto fra Russia e Ucraina**. Nelle primissime ore dell'invasione, le maestre si sono accorte che i loro **bambini** erano inquieti, fisicamente **agitati**. Quasi incapaci di requie, non riuscivano a star fermi per l'ansia. Sentivano una tensione nell'aria, si sentivano assediati dalla paura. Alle maestre hanno cominciato a chiedere: "Maestra, e **se la guerra arriva qui?**" "Dove scappiamo, se invadono anche l'Italia?" "Maestra, ma tu non hai paura?". **Le maestre non hanno nascosto questa realtà** ai bambini. Non hanno cercato di **distrarli**, parlando di altro. Ma **hanno proposto** a me e ai miei colleghi, **un gesto di preghiera di tutto l'istituto**. Perché i bambini potessero stare di fronte a quella realtà, alla **luce di una ipotesi buona, una ipotesi di senso**. Abbiamo accolto la loro proposta e abbiamo fatto un gesto in video collegamento con tutte le classi.

Abbiamo indicato senza paura la realtà, **dando alle cose il loro nome: c'è la guerra**, ed è una **realtà tremenda**, che provoca distruzione e la sofferenza e la morte di migliaia di donne, bambini, uomini.

Abbiamo **affidato tutti gli ucraini, i russi** coinvolti nella guerra, e anche noi, **ad un Padre che ci dà la vita ora, un Padre buono che ci ama**, e che si prende cura di noi ogni momento.

Abbiamo **lanciato** per tutti, bambini, ragazzi e adulti, **un gesto di carità**: una raccolta di fondi, di generi alimentari e di vestiario, perché quella ipotesi di senso diventasse anche azione, rapporto nuovo e impegno con il presente.

Ecco: quel che mi ha colpito è che le maestre ci hanno raccontato che, **dopo quel gesto, i bambini erano pacificati**. Anche **fisicamente**, erano **rilassati**, rilasciati, certi di **poter poggiare su una certezza che adulti e compagni** più grandi **hanno testimoniato** nella serietà semplice di quel gesto.

Ma questo ci aiuta a capire la **seconda premessa** di Giussani: *la realtà non è mai veramente affermata se non è affermata l'esistenza del suo significato*. Senza quel Padre Buono a cui affidarsi, sarebbe stato impossibile guardare in faccia insieme ai nostri bambini una realtà terribile come la guerra.

-Quanti ex alunni sto incontrando che mi dicono: nel liceo che frequento ci danno tantissimo da studiare, spiegano come macchine, ci danno verifiche su 100 pagine e più. Ma **non capiamo perché dobbiamo studiare**. Non comprendono **il nesso fra quelle pagine e la loro persona, cioè il significato di quella realtà**, così fanno una **fatica doppia a imparare**. Del resto, a pagina 127, Giussani dice (nel terzo capitolo, struttura dell'esperienza): *Ciò che caratterizza l'esperienza è il capire una cosa, lo scoprirne il senso. L'esperienza quindi implica intelligenza del senso delle cose. E il senso di una cosa si scopre nella sua connessione con il resto, perciò esperienza significa scoprire a che una determinata cosa serva per il mondo*.

**Senza capire questo, la realtà non è affermata, cioè: non si studia, non si conosce davvero! Posso passare ore sui libri ma non serve a nulla, cioè: quel che immagazzino non diventa mio.**

## **2) IL CUORE: IL CRITERIO CON CUI INCONTRARE LA REALTÀ**

Ma allora, se la vera educazione è **INTRODUZIONE ALLA REALTÀ TOTALE**, che **cosa significa incontrare veramente la realtà?** Cosa significa introdursi ad essa in modo vero?

È qui che entra in gioco un **fattore essenziale** del metodo educativo di don Giussani, così fondamentale da diventare uno dei capisaldi di tutta la sua pedagogia. Nel capitolo 2 (intitolato Crisi e dialogo), Giussani scrive: *In questo immenso coro di proposte, che costituisce la trama della nostra esistenza, l'uomo, per natura, è spinto a «paragonare» ogni singola proposta con quel complesso di evidenze, di esigenze, di strutture originali che costituiscono il suo essere*.

In altri punti, Giussani userà per indicare questa struttura immutabile dell'uomo la **parola biblica CUORE**. Ad esempio, nell'introduzione, a pagina 15, dice: *nella varietà delle espressioni, delle culture e delle consuetudini, il cuore dell'uomo è il cuore mio è il cuore tuo, ed è uno: il medesimo cuore di chi vive lontano*

da noi, in altri Paesi o continenti. La prima preoccupazione di un'educazione vera e adeguata è quella di educare il cuore dell'uomo così come Dio l'ha fatto.

Ora, **questo CUORE**, questa struttura originaria fatta di evidenze e di esigenze, è il vero interlocutore di ogni azione educativa. È lo strumento con cui i bambini e i ragazzi potranno lanciarsi a esplorare la realtà, qualsiasi essa sia. L'educazione si rivolge a questa struttura inalienabile, che rimane dentro il bambino più problematico, dentro il ragazzo più alterato, fragile, impaurito o anestetizzato.

**Cogliere questo**, fino a farlo diventare uno sguardo ai nostri figli, ai nostri alunni, sapere che nel tuo alunno più difficile e distante, in quel figlio che sembra irrecuperabile, rimane e palpita questo cuore, questa esigenza di amore, di felicità, di bene, di bello, di vero, è **fondamentale**. Senza questa consapevolezza, prima o poi **cominceremo ad avere paura dei ragazzi, a sentirli alieni, irraggiungibili, in fondo persi**.

-Pensate ad esempio il **tifo naturale** che, fin dalla primissima età, i **bambini sentono per il Bene**, per la Felicità, per la Bellezza. Tanto che **nelle fiabe** colgono benissimo la presenza del Bene nei protagonisti e nei loro amici, **l'orrore del Male nelle persone malvagie**. O nei **Cartoni** (sani) tiferanno per **l'eroina bella e buona**, che dovrà affrontare l'antieroe brutto e cattivo. O penso la **commozione** che i più semplici di loro manifestano in prima media, quando facciamo l'unità di apprendimento sulle **fiabe**. Davanti al gesto d'amore del **Principe Felice** che dà tutto per i poveri e gli infelici della città, quanti alunni si sono commossi fino alle lacrime: questa commozione è espressione di questo cuore che rimane.

-Ma penso veramente a quei **bambini e ragazzi che sembrano irrecuperabili**. Perché il **cuore permane** in loro, **come un diamante** che il marciame non può consumare. Qualche tempo fa mi sono venuti a trovare una coppia di genitori insieme al figlio, nostro **ex alunno alle medie** Erano disperati. Il figlio alle medie era brillante, vivo, desideroso di imparare. Dopo due anni questi due genitori si trovano davanti un ragazzo che **pare essersi spento**. Non ha più interessi: ha persino rinunciato alla squadra di calcio nella quale giocava con grande talento. Dorme fino alla mattina tardi e al pomeriggio vaga in giro per il paese con gli amici. Ha iniziato prima a fumare, poi a provare qualche spinello. **Piatto completo**. Con lui **non valgono più minacce, non servono rimproveri**. A scuola lo hanno già sospeso tre volte, ma ormai ogni provvedimento disciplinare sembra passargli sopra come niente. Eppure, **quando** durante quel breve colloquio **gli ho chiesto: "Ma tu sei contento di vivere così?"** Mi ha subito risposto: **"No, profe"**. E **quando gli ho chiesto: "Ti piacerebbe vivere veramente, vivere in modo tale da alzarti contento?"** Mi ha detto: **"Sì, profe!"**. Cosa sono quei "No profe, sì Profe"? Sono **l'espressione del suo cuore**. Non sa come fare, ma gli piacerebbe vivere meglio di così.

-Penso al fatto che **da alcuni** di loro **questo cuore è percepito con tutta la sua forza di desiderio**. In un tema, ha scritto: *"Io desidero vivere, desidero essere come un piccolo bruco che esce dal suo bozzo e sprigiona la sua colorata farfalla. [...] il mio cuore è assetato di desiderio di vita. Cerco la vita in ogni cosa che incontro, piccola o grande che sia, cerco il mio tutto anche in quel minuto che passo con una persona a me cara."*

-Ma penso a **tutti gli alunni** che ho conosciuto, nessuno escluso: **anche se non ne sono coscienti, hanno in loro un cuore che grida** la frase del diario di **Anna Frank**: "Soddisfa finalmente il tuo desiderio". In tutti: da quello più responsabile e performante, a quello più ribelle o passivo, questo CUORE grida e **chiede amore, bellezza, felicità, verità, giustizia**. E così **si può ricominciare ogni mattina** partendo da quella sete e da quella fame, e si può sperare di risvegliare i ragazzi anche dentro la morte apparente, perché **dentro il "cadavere" si può sentire il battito di quel cuore**, come nel racconto "il cuore rivelatore" di **Edgar Allan Poe**.

**Il punto** è se (come ripete spesso il mio amico e maestro Franco Nembrini) per noi **questo grido è manifestazione del cuore, o semplicemente un raglio fastidioso**, che disturba la nostra quiete, quindi è da mettere a tacere. Viene in mente il capitolo 33 di Pinocchio, quando, trasformato in un ciuchino (in una

bestia, come parrebbe di tanti nostri ragazzi) e costretto a esibirsi nel circo, alza la testa e *vide in un palco una bella signora, che aveva al collo una grossa collana d'oro, dalla quale pendeva un medaglione. Nel medaglione c'era dipinto il ritratto d'un burattino. — Quel ritratto è il mio!... quella signora è la Fata! — disse dentro di sé Pinocchio, riconoscendola subito: e lasciandosi vincere dalla gran contentezza, si provò a gridare: — Oh Fatina mia! oh Fatina mia! — Ma invece di queste parole, gli uscì dalla gola un raglio così sonoro e prolungato, che fece ridere tutti gli spettatori, e segnatamente tutti i ragazzi che erano in teatro. Allora il Direttore, per insegnargli e per fargli intendere che non è buona creanza mettersi a ragliare in faccia al pubblico, gli diè col manico della frusta una bacchettata sul naso.*

Quindi: quel grido, **quel CUORE, rimane anche quando i bambini o i ragazzi si imbestialiscono**, o sembrano perdersi. Il punto vero è **se noi siamo quel direttore infastidito dal raglio**, che dà col manico della frusta una bacchettata sul naso **o quella donna che conserva al collo il medaglione con dipinto** il volto vero del nostro bambino o ragazzo. Quel volto che rimane, anche quando lui se ne dimentica.

-Penso a una **alunna** della mia attuale **terza media**, che di fatto è la più problematica della classe. Non studia niente, o poco, fa fatica a rimanere ferma al banco, è tutto un continuo agitarsi, intervenire a sproposito, chiacchierare. Tutte queste manifestazioni possono essere prese per l'effetto che creano: un **gran disturbo**. E quindi **la nostra azione si può limitare a contenerla (cosa peraltro necessaria!)**. Ma ho chiaro in mente cosa è successo quel giorno in cui, commentando il cortometraggio **il Circo della Farfalla**, ho sottolineato l'intervento di un compagno, che diceva che nel film è chiaro che **il valore del protagonista non coincide con quello che sa fare**. Questa ragazzina, con la sua solita irruenza, ha sbottato: "Sì, va beh, assurdo". Ha oggettivamente disturbato la lezione. Ma, per quel che sto imparando da altri colleghi che guardo come maestri, mi sono fermato e l'ho presa sul serio: c'era un accento diverso in quella sua scomposta esclamazione. Così le ho chiesto: "**Perché dici che è assurdo?**" E lei: "**Prof, Will non sa fare niente: ma se Will non vale per quel che sa fare, per che cosa vale? Dove sta il nostro valore?**" Io ho fatto scrivere a tutti i suoi compagni questo intervento. Capite che la sua battuta poteva essere un semplice raglio, ma ha rivelato una domanda che le preme molto: se non sta in ciò che sappiamo fare, dove risiede il nostro valore?

**Risvegliare questo cuore, fare in modo che** questo cuore -che desidera di per sé il bene, il bello, il vero, la felicità, l'amore- **si attivi è il vero scopo della nostra azione educativa. Come fare a risvegliarlo?** Questo, credo, sarà argomento cardine delle prossime due serate. Per adesso limitiamoci a comprendere che **introdurre** veramente i nostri figli **alla realtà totale, significa insegnare a entrare in rapporto con tutta la realtà**, in tutte le sue dimensioni, **alla luce di questo grande criterio** che rimane intatto e potente in ciascuno di loro: il loro **CUORE, quel complesso di evidenze ed esigenze** di cui il buon Dio li ha dotati, quando sono venuti al mondo.

### 3) LA TRADIZIONE: UNA IPOTESI DI SENSO

C'è un ultimo fattore di questo metodo che vale la pena mettere sul tavolo questa sera.

Ristudiando per queste serate il Rischio educativo sono rimasto impressionato dalla **insistenza con cui Giussani afferma il valore della Tradizione**, o del Passato. Sempre nell'Introduzione, a pagina 16, afferma:

*Per educare occorre proporre adeguatamente il passato. Senza questa proposta del passato, della conoscenza del passato, della tradizione, il giovane cresce cervelotico o scettico. E poco sotto: È la tradizione consapevolmente abbracciata che offre una totalità di sguardo sulla realtà, offre un'ipotesi di significato, un'immagine del destino.*

Ma che significa Tradizione, che cos'è **questa ipotesi esplicativa della realtà?**

Tradizione viene dal verbo latino **tradere, che significa consegnare.**

È quel **bagaglio di valori** che noi stessi **abbiamo ricevuto**, che ci è stato appunto consegnato e verificato nella nostra vita: questo è bene, questo è male, questo ha senso, questo no, questo vale questo non vale. È **un'ipotesi di senso con cui noi adulti guardiamo la realtà e la vita**, e che vorremmo trasmettere come bene, come valore, ai nostri figli. Penso a quello che mi hanno insegnato i miei genitori sul valore di alzarsi al mattino, sul valore del lavorare, del trattare le persone e le cose in un certo modo, di ringraziare, di pregare, di essere sincero, di cercare il bene, di fare il bene, di aiutare gli altri etc.

- Quando ero piccolo, nel periodo prima **di Natale, vedevo mio padre che usciva di casa la sera per andare a fare il presepe nella nostra parrocchia**, insieme ai suoi amici. Io non potevo andare: ero piccolino, però sentivo come una cosa grande e affascinante il lavoro che facevano e che potevo poi ammirare il giorno di Natale, quando lo svelavano ai parrocchiani. Non capivo bene, ma mio padre mi stava consegnando una ipotesi di senso. **Il presepe è una cosa bella, buona, con un valore tale per cui vale la pena uscire la sera quando si è stanchi**. Costruire una cosa, insieme ai propri amici ha valore, è più bello: realizza una cosa grande e bella a disposizione di tutti.

Più profondamente, è lo **sguardo che abbiamo sulla vita e sul suo significato**, sul senso che ha fare tutto, da quando ci alziamo al mattino a quando ci addormentiamo, da quando nasciamo a quando moriamo.

**Oggi tutto questo lo insegno, quasi senza accorgermene, ai miei studenti**. Perché ho verificato che si trattava di un bagaglio per la maggior parte buono, quello che i miei genitori mi hanno consegnato, e così oggi cerco di darlo anche ai miei ragazzi.

Giussani, nel capitolo Primo, paragrafo II (pag 68) scrive: *Il luogo primo in cui questo avviene è la famiglia: l'ipotesi iniziale è la visione del mondo che hanno i genitori, o coloro cui i genitori demandano la responsabilità di educare il figlio. Non può esistere una cura del figlio e una preoccupazione della sua formazione, se non nell'almeno vaga e confusa - quasi istintiva - visione di un senso del mondo.*

**Ma perché tale tradizione è così importante nell'educare i nostri figli?**

Perché **senza** che comunichiamo **questo dato di partenza**, non hanno del materiale con cui cominciare la loro strada, **non hanno nulla da verificare, da rielaborare in modo nuovo per farlo fruttare**. Nelle lezioni sul senso religioso, **Giussani usava la metafora del patrimonio economico**: se mio nonno mi lascia dieci milioni, io posso prendere questo patrimonio e farlo fruttare fino a farlo diventare di cento milioni. Se non mi lascia nulla, non ho nulla da cui partire.

In termini educativi significa che **senza un'ipotesi chiara di positività**, di senso, di ragione per cui vale la pena impegnarsi con la vita, con le persone e con se stessi, **i bambini e i ragazzi, crescono incerti, fragili, scettici. In balia della moda e delle proprie reazioni istintive**.

-Mi faceva recentemente notare una **amica psicologa**, che **all'origine di tante patologie che emergono in età adolescenziale** (ritiro sociale, ansia, fobia scolare, autolesionismo), gli esperti stanno rilevando una responsabilità importante **dell'educazione ricevuta nei primi anni di vita**.

In particolare: c'è un **atteggiamento che tende a rendere il bambino un monarca assoluto** all'interno della famiglia. **Non volendo deludere il bambino, nelle sue attese**, volendolo accontentare in tutto quello che chiede, **si tende ad evitare di dargli direttive precise, indicazioni che siano diverse da quel che lui esige o pretende**. Questo **per non deluderlo**, per non farlo soffrire, tecnicamente "per non farlo piangere."

Si tende cioè ad **evitare il giudizio**: "Questa è una cosa buona." "Questa è una cosa che non va bene". Per **risparmiargli il piccolo (o grande) trauma del NO**, o della **diversità** da quel che lui si aspetta, **si tende a censurare proprio quel patrimonio di valori che abbiamo ricevuto** e magari sentito come una oppressione: **in nome di una libertà o della serenità del figlio, si evita di proporre una alternativa** a quel che lui pretende: una alternativa che noi sentiamo migliore, più buona, più vera.

-Ad esempio il fatto che non va bene che abbia il **cellulare fin dalla terza elementare**.

-Oppure il fatto che non vale la pena spendere tante **ore incollato davanti alla Tv**, o ai **videogiochi**.  
Addirittura **gli fa male**.

-Oppure che a **tavola vale la pena stare tutti insieme, ascoltare mentre un fratellino o un ospite parla**.

-O che **agli adulti ci si può rivolgere con una certa fiducia** e un certo **rispetto**.

**Noi adulti tendiamo** così a concepirci **al servizio delle attese**, dei desideri, delle tendenze e dei capricci del bambino, **se no piange**, ci resta male, magari **pensa che i genitori siano cattivi**.

Questa però, nel tempo, risulta essere una **diseducazione alla realtà**: la realtà infatti **non tende ad accontentarci in tutte le nostre richieste e pretese o capricci**.

Tanto che nel tempo, **il bambino** (in certi casi avallato e sostenuto dalle affermazioni dei genitori) **tende a concepire la casa come il nido sicuro**, quasi un prolungamento di sé, dove tutte le sue tendenze e pretese sono accontentate; **quello che c'è fuori dalla casa** (l'asilo, la scuola, le maestre, i compagni di classe, i professori) invece, visto che non segue questa legge di soddisfazione immediata, non obbedisce alle sue attese o pretese, **diventa un NEMICO da temere. Non una diversità, ma una ostilità**.

Infatti, **non posso controllarlo, non obbedisce** come fanno spesso i miei genitori, o come fanno i videogiochi quando li manovro col joystick. **Quindi: meglio difendersi** da esso, evitarlo. Avrò paura, quando esco da casa mia, avrò ansia: **meglio rimanere a casa, nella mia stanza, meglio: sotto le coperte**.

In ultima analisi, lasciati in balia delle proprie pretese, **i ragazzi nel tempo si sentono soli, impauriti, padroni di sé e nel contempo abbandonati**.

Perdonate la brutalità sintetica dell'esempio, ma credo che sia utile aiutarci a cogliere la radice di questo atteggiamento che purtroppo porta a conseguenze gravi nello sviluppo della personalità.

**Alla radice**, io credo, c'è proprio una **non consapevolezza del valore di questo punto: LA TRADIZIONE**.

Perché tu cresca certo, infatti, io adulto ti devo poter proporre una ipotesi di lavoro, che tu non vedi ancora, e che nel tempo potrai verificare come buona per te. **Prima che tu lo capisca da solo, bisogna che io ti dica:**

-**Ringrazia** quando ricevi un dono;

-**Ascolta** la maestra;

-**Fai i compiti** con impegno, vedrai che sarai soddisfatto;

-Non rimanere sempre in camera a giocare coi videogiochi: **vieni fuori a vedere che bello il sole di oggi**;

-**Mangia tutto quello che trovi nel piatto**: ti fa bene, ti fa crescere;

Sto facendo esempi piccoli e banali, ma per dire che **abdicare a questo compito**, a questo importantissimo lavoro di proporre ai figli e ai ragazzi l'espressione di una tradizione, cioè di tutto quel bagaglio di bene e di bello e di valore che abbiamo ricevuto, **può rendere veramente i figli fragili**, ultimamente **nemici di tutto ciò che è diverso da loro, faticoso, imprevedibile. Cioè terrorizzati dalla realtà**.

**Non lo dico per spaventare: lo dico perché siamo tutti nella stessa barca, siamo insieme e allora possiamo correggerci, anzi: vale la pena imparare tutti un po' di più, per poter dare un contributo più utile ai nostri bambini e ragazzi.**

**Ciascuno ha la sua tradizione, parte dai valori che ha ricevuto e riconosciuto validi nella sua vita. Ma il punto è che l'educare ci chiede questo lavoro: prendere sul serio questa nostra tradizione, giudicarla, consegnarla ai figli verificando a nostra volta la bontà di quel che proponiamo.** Così impareremo insieme a loro!

Ma allora, e concludo, **se questi sono i fattori in gioco: una introduzione alla realtà fino al suo significato, che valorizzi e attivi il cuore dei nostri figli, e consegni loro un'ipotesi di significato perché possano verificarla a propria volta, COME possiamo comunicare in modo adeguato questi fattori?** Cosa ci aiuta a trasmetterli, insegnarli, in modo che siano veramente acquisiti dal bambino o dal ragazzo, e fondino la sua certezza, la sua convinzione? In modo che lo facciano diventare se stesso?

Cosa ci chiede questa PROPOSTA ADEGUATA DELLA TRADIZIONE, che si rivolga al CUORE del ragazzo e lo aiuti ad introdursi nella REALTA', in tutta la sua complessità, fino alla totalità?

Lo vedremo insieme, nella prossima serata.